

Traiettorie di una rivista imperfetta

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

Il numero 84 introduceva per *Territorio* alcune variazioni, sulle quali ora, a un anno di distanza, queste note ritornano, rileggendo le traiettorie disegnate dalle ultime uscite.

Territorio non è una rivista di tendenza. Non è nemmeno una rivista disciplinare. Si contraddistingue per un carattere plurale e aperto. Promuove l'incontro fra saperi e discipline sull'oggetto tematico descritto dal titolo. Persegue un'attitudine proiettiva: un orientamento al progetto, nelle sue diverse accezioni e differenti flessioni. Coltiva l'attenzione per la natura diacronica – storica – e contestuale – geografica – del fatto territoriale.

Questa definizione, sufficientemente vaga e disponibile all'interpretazione, esprime, se non un programma, una tensione, e anche una chiave per riconsiderare il percorso dei quattro numeri dell'annata 2018 (84-87).

Territorio è una rivista capiente. Ogni numero (per 192 pagine di confezione e paginazione standard, con piccole oscillazioni) 'porta' circa 800.000 battute e si popola di una ventina di contributi saggistici, cui si aggiunge un numero variabile di ulteriori articoli brevi di carattere critico e recensivo. Nel 2018 la rubrica Temi e Progetti ha pubblicato 49 contributi (escludendo i soli testi di introduzione breve ai servizi); Spazio aperto 23; 12 sono stati i contributi derivanti dalle rubriche Anteprima e Rappresentazioni, e dagli editoriali; 24 gli articoli che hanno trovato collocazione nella rubrica Percorsi.

Rispetto al tendenziale impoverimento che si determina oggi nel processo di omologazione del testo scientifico 'conformato', *Territorio* prova alcune mosse di incrinatura, di variazione e di apertura (come si diceva proprio all'inizio, circa i suoi caratteri qualificanti), senza venir meno ai suoi doveri di rivista 'accreditata' e, anzi, proprio per adempiere ad essi fino in fondo, in modo sostanziale e non formale. Si tratta di mosse talvolta anche non particolarmente originali, che attingono dalla tradizione, ma tutte volte a contrastare il formato unico, l'uniformarsi e inaridirsi sia dei testi e delle loro differenti forme possibili, sia del 'contenitore' deputato a raccoglierci – la rivista stessa.

Alcuni esempi. L'introduzione della rubrica Anteprima, come segnalazione al lettore di un contributo 'scelto' entro quelli proposti per Spazio aperto, costituisce un primo tentativo in favore della vivacità. Così come anche l'eventualità eccezionale (come è capitato sul numero 87, in modo non programmato, ma cogliendone l'opportunità) che in Anteprima possa collocarsi un testo recensivo con sviluppo saggistico, troppo lungo per la rubrica Percorsi ma rilevante per i temi discussi. Diciamo che Anteprima prova a praticare un'apertura curiosa all'insorgenza,

secondo quei criteri che ne orientano l'opzione, dei quali si è detto già nell'editoriale del numero 84.

Un ulteriore elemento, che rilavora una parte caratteristica e qualificante di *Territorio*, è costituito dalla modulazione della sezione centrale della rivista, Temi e Progetti, in servizi di diversa lunghezza e secondo una composizione variabile di testi più propriamente saggistici (tipicamente, presentati su due colonne) e di focalizzazione, esemplificazione, affondo, commento, rassegna (su tre colonne); composizione che già nel registro visivo dell'impaginato trovi suggerita l'articolazione complessa dello sviluppo del discorso costruito dal servizio. Il servizio breve, fatto di 3-4 contributi (sperimentato in particolare sul numero 85), appare un formato interessante su cui insistere, proprio per la sua essenzialità. In generale, il tentativo è che il numero e la natura dei pezzi che fanno ogni servizio, e la loro messa in pagina, ne rappresentino quanto più possibile la specificità, in una restituzione originale. Può dirsi, anche, che nella sezione Temi e Progetti si dia la 'normalità speciale' del suo articolarsi per servizi; per cui, nel descriverli, a questi ultimi mal si attaglia la dizione di *special issue*.

Un'altra mossa è costituita dalla rubrica Percorsi, i cui articoli portano ora in testa un titolo e un autore, e i cui contenuti hanno assunto caratteri variabili, dalla recensione monografica tradizionale a più articolate letture e itinerari critici. Tra le declinazioni manifestatesi in questo primo anno di sperimentazione: il commento a tema a partire da un evento; la presentazione di serie di pubblicazioni e iniziative peculiari; la discussione di libri in rassegna intorno a un argomento o appartenenti a un medesimo genere o filone; la restituzione di profili di ricerca; la critica cinematografica (con l'ormai consueta recensione annuale sul festival di Locarno a rappresentare una sorta di anticipazione della metamorfosi, che il titolo 'percorsi' ha inteso imprimere su questa parte della rivista). La rubrica è ancora instabile, in divenire tra il vecchio e il nuovo e anche, talvolta, l'anomalo non preventivato. Forse questa instabilità non si placherà, magari ne diventerà la cifra originale, il tratto qualificante. Richiede tuttavia di essere governata con attenzione: l'articolo breve ne deve comunque rimanere condizione e forma testuale propria.

Riflettere sul testo visivo territoriale, le sue diverse manifestazioni e ragioni, è l'oggetto della rubrica Rappresentazioni: è una mossa ulteriore che, rimarcando la centralità – parrebbe banale – di una dimensione che non può trascurarsi nella discussione sul territorio, intende arricchire lo sguardo plurale

della rivista. E così il numero 84 ha indagato la riemersione della rappresentazione assonometrica territoriale, l'85 le specificità delle 'infografie' urbane, l'86 la fortuna e le ragioni del nuovo *urban sketching*, l'87 la rappresentazione fotografica dei paesaggi fragili.

Infine gli editoriali che, collocati in chiusura del numero, non ne forniscono una guida alla lettura, né ripercorrono e commentano la composizione dell'indice (senza peraltro escluderne la possibilità). La loro posizione ne suggerisce, piuttosto, il carattere di riflessioni in un rapporto più libero con i contenuti della rivista, in un dialogo eventuale con i temi trattati dalle sue uscite. Nei prossimi numeri si arricchiranno anche della voce del vicedirettore, figura che da questo numero s'introduce nel colophon redazionale della testata.

Una questione che si impone è quanto *Territorio* sia una rivista 'costruita', come ne siano programmati gli indici – se e quanto sia possibile programmarli.

Territorio esclude il ricorso al numero monografico e di norma anche alla *call* tematica per la definizione dei contenuti delle sue uscite. La piattaforma elettronica dell'editore costituisce il passaggio obbligato di tutti i contributi proposti per le sezioni Temi e Progetti e Spazio aperto: è quello il luogo entro cui si svolge il processo di revisione 'in doppio cieco' prevista per tutti i contenuti 'scientifici' sottoposti a valutazione della rivista. La *submission* può avvenire in qualunque momento, la piattaforma elettronica è sempre aperta e accessibile. Solo alcune volte la proposta degli articoli singoli è annunciata da una preventiva presa di contatto da parte degli autori con la direzione o la redazione, per una verifica circa l'interesse e per precisarne i caratteri. È invece normale che questo avvenga nel caso dei servizi, in un dialogo coi proponenti teso a convenire su una struttura efficace e convincente del servizio stesso. Talora è la rivista medesima a proporre e sollecitare la presentazione di un servizio su uno specifico tema, e qualche volta questo può avvenire anche per singoli contributi. La revisione dei testi può avere sviluppi piuttosto variabili: dipende dall'entità delle modifiche richieste, ma anche dai tempi di revisione, prima, e di reazione degli autori, poi, nello svolgimento dei diversi passaggi del processo.

Come conseguenza di tutti questi fattori, salvaguardare la periodicità della rivista significa perseguire una programmazione degli indici flessibile, fluida, che preveda alternative e capace di far fronte all'imprevisto.

Ciò non vuol dire che ogni numero non abbia una sua architettura, una sua composizione, un suo ordinamento. Tuttavia, credo che possa essere interessante leggere gli indici di *Territorio* anziché nella struttura 'sincronica' di ogni singola pubblicazione, anche in quella che si dà diacronicamente, attraverso i fili di relazioni che si manifestano nella sequenza delle uscite, nel costruirsi di catene tematiche. Ad esempio, il servizio «Recuperare il patrimonio abitativo pubblico con gli inquilini», in questo numero 88, trova anticipazione, ma con diversa chiave, in «Case oltre-la-soglia. Un progetto dell'abitare per il terzo millennio», pubblicato sul numero 85. «Community hub: un nuovo corso per la rigenerazione urbana?» (84) si relaziona con «Community entrepreneurship and co-production in urban development» (87). «Cinquant'anni di standard urbanistici» (84), oltre a prevedere una seconda puntata, già programmata per le prossime uscite della rivista, dialoga con il servizio breve «Un ponte tra scuola e territorio», sul ruolo possibile del progetto dell'attrezzatura scolastica (85), che si connette a sua volta (su quello stesso numero 85) con l'articolo «Architetture di formazione: note sull'edilizia scolastica italiana del Novecento», all'interno di Spazio aperto. E così via.

In tal senso *Territorio* può funzionare anche da osservatorio – rudimentale sismografo del dibattito – in una sorta di operazione di monitoraggio circa gli addensamenti tematici, le ricorrenze, le insistenze, le assenze.

Ormai lontano il tempo eroico e felice delle riviste come artefatto intellettuale ed editoriale, ed esaurita anche la stagione della loro centralità (si vedano le copertine che corredano il servizio sul disegno urbano sul n. 87), promuovere una varietà generativa, inquieta, curiosa, incrinare la dimensione convenzionale e routinaria, riconoscere l'accidentalità, introiettare l'incertezza e l'inatteso come fattore inventivo nel progetto editoriale appaiono oggi per *Territorio* mosse da condursi senza clamore nel tentativo d'interpretare un ruolo vitale di rivista imperfetta, che nell'imperfezione rivela una ricerca – ancora e nonostante tutto prodotto d'artigianalità.